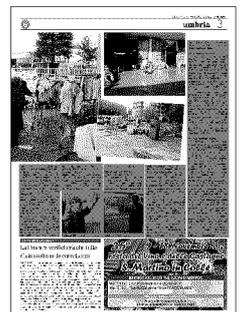


Il Tevere “inghiotte” un paese

Alluvione, la rabbia di Orvieto:
«Perché non ci avete allertato?»
E45 e Rato, traffico nel caos

BASILIETTI, BORRELLI, CARDUCCI, CINTI, LIBEROTTI, ZAFFARAMI PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 28



Lacrime di fango e rabbia: perché non ci hanno avvisati?

Viaggio tra le aziende orvietane colpite dal nubifragio: danni per decine di milioni, a rischio centinaia di posti di lavoro. Nel mirino i sistemi di allerta. Ora si spala e si spera nei rimborsi, ma c'è chi rischia di non farcela

di **VINCENZO CARDUCCI**

ORVIETO - Il giorno dopo l'alluvione, splende il sole sulla Rupe. Ma c'è chi non riesce ad alzare la testa per guardarlo e se lo fa è solo per imprecare. Le attività dell'area industriale di via Costanzi a Orvieto scalo ora sono sommerse dal fango, l'acqua delle pompe dei vigili del fuoco che esce da scantinati e magazzini solca il terreno melmoso come le lacrime rigano il volto sporco di terra di chi in una maledetta notte di pioggia ha perso tutto. Forse anche la speranza. E dal fango emerge la rabbia. «Non ho più niente - dice piangendo Silvano Lupi della concessionaria Ford - tutte le attrezzature, tutte le auto, tutto da buttare. Nessuno ci ha avvisato - prosegue - se lo avessi saputo avrei salvato almeno le macchine. Mi hanno bloccato sul ponte dell'Adunata, mi hanno detto che non si poteva passare, che non si poteva fare niente».

I danni al momento sono incalcolabili, sicuramente si arriverà a decine di milioni di euro. In un momento di crisi come questo c'è chi rischia di non rialzarsi. «Non è possibile recuperare niente - afferma Sergio Tesei della concessionaria Peugeot Orvietana automobili - La stima? Non meno di un milione di euro. Non ci sono solo le macchine, ma anche i computer, le attrezzature speciali e quelle informatiche. E l'assicurazione non copre questo tipo di eventi. Cosa faremo? È prematuro, ma c'è anche la possibilità di non riaprire più».

Nella vicina "Casa del lampadario" il fango si porta via con la carriola. «Non era mai capitata una cosa del genere - racconta Maurizio Bellagamba - abbiamo perso tutto: sono crollati anche i muri». Di fronte c'è un pilone della ferrovia dove è ammassato un furgone portato via dalla piena. Stessa scena qualche metro più in là, davanti alla Ora che si oc-

cupa della riparazione degli autotreni. Non si è salvato niente. Il fratello del titolare, Fabrizio Paradiso, abita proprio accanto al capannone.

«Guarda - fa cenno - lì c'è una macchina capovolta che non sappiamo di chi sia. C'è gente che viene qui a cercare le auto che aveva lasciato parcheggiato sulla strada». «Lunedì - racconta - sono uscito verso le 7 e ancora non c'era niente, alle 7,45 è arrivata una grande ondata. Mia moglie e mio figlio hanno fatto appena in tempo a uscire di casa e a mettersi in salvo. L'acqua gli arrivava al petto, avessero tardato cinque minuti non so cosa sarebbe successo. Nessuno ci ha avvisato - prosegue - perché non ci hanno detto qualcosa? Sono 32 anni che abito qui e non era mai successo niente, c'è gente che ha rischiato la vita. E oggi fino ad adesso non si è visto nessuno anche se non voglio essere disfattista: avranno altro da fare. Per ora ci aiutano amici e conoscenti. Altrimenti saremo da soli». Accanto a lui c'è il ragioniere dell'azienda. «Ero il ragioniere, almeno fino a ieri», dice affranto. «Dai che ripartiamo», lo consola Fabrizio.

Il dramma economico interessa decine di aziende. Almeno una trentina quelle dell'area di via Costanzi, ma complessivamente c'è chi - come Confcommercio - parla di un centinaio danneggiate dal maltempo e mille dipendenti interessati. Un dramma che rischia di diventare anche sociale perché molte imprese dovranno ricorrere alla cassa integrazione in deroga. Se non addirittura pensare ai licenziamenti. Un'altra mazzata al sistema produttivo orvietano, di per sé già fragile, messo a repentaglio dalla crisi, ora affossato nel fango. «Lavoro qui? Speriamo - risponde Mauro Mescolini, giovane dipendente della Orma - Stavolta abbiamo bisogno che qualcuno ci dia una mano altrimenti siamo rovinati

tutti». Al laboratorio di confezioni e sartoria "Creative srl", le dipendenti lavorano, ma non sulle macchine da cucire. C'è da spalare il fango rimasto dopo che i locali sono stati riempiti da 3 metri e mezzo di acqua. «Guardi, c'è il segno sul muro», fa notare la madre del titolare che si avventura tra la melma con un semplice *decollete*. «L'acqua - continua - ha sfondato anche la porta blindata». «Nessuno ha avvisato nessuno, queste si sa che sono aziende a rischio. Era obbligo farlo», ripete una signora che le è accanto e che punta il dito contro i mancati interventi sugli argini del fiume. Il titolare dell'azienda prova a guardare avanti: «Noi dobbiamo lavorare e trovare per forza un'alternativa». Parole che rie-

cheggiano poco lontano, all'hotel Gialletti. Qui l'acqua non ha fatto danni nella reception o nelle camere che paradossalmente sarebbero stati minori di quelli causati nei locali inferiori dove si trovano gli impianti di riscaldamento e dell'aria condizionata, piuttosto che dell'ascensore. «Non si può ripartire, non si può lavorare» dice Nadia Di Nicola che racconta di come lunedì mattina abbiano dovuto accompagnare i turisti ospiti dell'albergo alla stazione. «Non erano tante, 10-12 persone, ma è stato comunque rischioso - dice - non mi è sembrato che la protezione civile fosse organizzata. Ora? Dobbiamo rimboccarci le maniche e lo faremo. Non vogliamo altro che lavorare».

Anche alla concessionaria Coar i dipendenti aiutano a svuotare il salone e ripulire il piazzale dove sono state sommerse circa 80 auto. «Due anni fa - afferma Daniele Mocio - c'era stata un'esonazione del Paglia, ma qui non aveva fatto danni e poi non c'erano state più avvisaglie. Riaprire? Sì, abbiamo la determinazione giusta anche se prima di un mese sarà difficile farlo». In un magazzino di vernici, dove tutto è andato praticamente perso, le operazioni di ripulitura sono state complicate e rese pericolose da due bancali di acido che sono caduti per terra. E i dipendenti, quando sono entrati, hanno trovato una nuvola di fumo davanti a loro. Se in via Costanzi si concentra il caos maggiore, non stanno meglio i commercianti di via Monte Nibbio. «Sono saltati i vetri - racconta Lorenzo Cortoni del punto Euronics - l'acqua ha distrutto tutto. L'80% della merce è da buttare. E soprattutto oggi non si è visto nessuno».

LA DIFESA DELLA PROCIV

Effettivamente camminando durante la mattinata in via Costanzi di personale della Protezione civile non se ne è visto, qualche macchina di polizia e carabinieri, mentre i vigili del fuoco sono stati impegnati con le pompe a ripulire decine di scantinati delle palazzine della zona. Protezione civile che è finita nel mirino per la mancata allerta.

«Le previsioni meteo che avevamo - spiega il responsabile Giuliano

Santelli - parlavano di moderata criticità e quindi avevamo preso i provvedimenti conseguenti. Poi si è tutto sviluppato nel giro di un'ora, tra le 4.40 e le 5.40, con la contemporanea piena del Paglia e del Chiani. Capisco tutto, capisco le proteste ma vorrei sommessamente ricordare che nonostante quello che è successo non ci sono state vittime. Ma non è una giustificazione. Da tempo diciamo che il Paglia e il Chiani vanno dotati di sistemi di allerta come succede nelle regioni del Nord, con display collegati che danno informazioni in tempo reale alla gente. Sì, è vero che stamani in via Costanzi non c'era nessuno di noi, ma eravamo impegnati sulle strade del comprensorio dove si stanno verificando frane, da Castel Viscardo ad Allerona passando per Parrano. Ma ricordo che stanno lavorando 40 vigili del fuoco e oggi arriverà la Prociv di Stroncone, Baschi, Norcia e dai Comuni dell'Emilia che abbiamo aiutato per il terremoto. E la Caritas ha già organizzato un gruppo di una sessantina di persone. Noi, ricordo ancora, siamo solo in 6 il resto sono volontari». E gruppi di volontari si stanno mobilitando in tutta la città. Per chi volesse, l'appuntamento per gli "angeli del fango" è oggi alle 8 in via Primo Maggio e a Ciconia alle 7,45 nel piazzale della chiesa.

CHE SUCCUDE DOMANI?

Di fronte a uno scenario del genere è la domanda che si fanno tutti, imprenditori e lavoratori delle zone colpite. Intanto i commercialisti della città che seguono le aziende coinvolte, tramite l'Ordine provinciale e quello nazionale, hanno presentato richiesta per lo slittamento delle scadenze fiscali. Particolare non da poco, peraltro, il fatto che molte imprese hanno perso nell'alluvione fatture e l'intera contabilità, sia quella cartacea che su supporti informatici. C'è chi sta cominciando già a compilare un prospetto dei danni, con ogni probabilità si costituiranno uno più comitati per poi accedere agli eventuali risarcimenti che potranno arrivare se verrà ottenuto lo stato di calamità naturale. È la strada scelta dalla Regione che oggi la presidente Catuscia Marini ribadirà nella visita a Orvieto durante la quale incontrerà anche i sindaci dei Comuni coinvolti nell'alluvione. Con lo stato di calamità potrebbero scattare sgravi fiscali e il blocco dei mutui, provvedimenti che servirebbero a imprese e privati per alleviare i danni subiti. È quello che auspicano il presidente della Cna di Orvieto, Andrea Tiberi e quello di Confcommer-

cio, Luigi Manieri. «Auspichiamo che il prossimo Natale possa essere Natale per tutti», dice.

ALLUVIONE E SICCIÀ

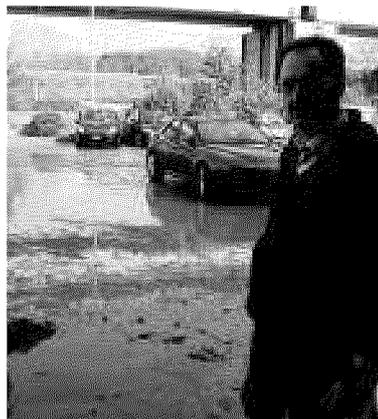
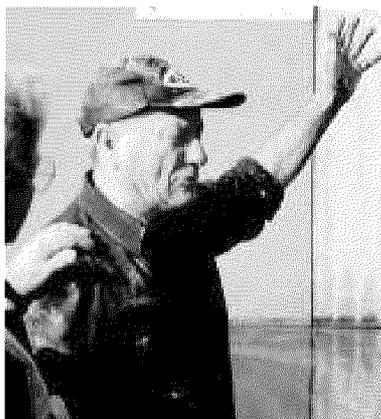
E legata allo stato di calamità emerge un paradosso. Le associazioni delle imprese agricole hanno chiuso proprio in questi giorni l'iter per l'attivazione dello stato di calamità naturale legata alla siccità di questa estate che ha prodotto danni alle aziende del comprensorio orvietano tra il 30 e il 50% del valore della produzione. Incalcolabili quelli della piena: cereali, grano e orzo le colture più colpite come i vigneti soprattutto nella zona di Allerona scalo. Ettari ed ettari abbattuti. E basti pensare che per impiantare di nuovo un ettaro di vigna servono 35mila euro. Ma c'è anche chi, nei frantoi, ha perso le scorte d'olio e le olive pronte per la molitura. «Ci sono i danni di chi aveva preparato i terreni per la semina o già aveva iniziato a seminare - dice Paolo Maiolini di Confagricoltura - ma anche quelli alle rimesse e alle attrezzature». Problemi per le aziende e per i piccoli contadini i cui campi, intorno a Paglia e Chiani, sono stati spazzati via insieme agli animali con danni di decine di migliaia di euro.

VOGLIA DI NORMALITÀ

Ieri il ponte dell'Adunata è stato riaperto al traffico e oggi riapriranno le scuole rimaste chiuse negli ultimi due giorni. C'è voglia di ritorno alla normalità anche se stavolta sarà difficile rialzarsi e certo non si farà comunque presto. Ripartire quando tutto intorno odora di fango e devastazione non è facile. Scenari apocalittici, se non lunari, si incontrano passeggiando ai piedi della Rupe. Tralicci dell'alta tensione abbattuti, il parco dei laghetti di Ciconia, già compromesso, spazzato via, il parcheggio della stazione, ancora inagibile, un "cimitero" di auto. In giro si incontrano molti carri attrezzi che portano via le macchine travolte dall'acqua. Anche dietro quelle carcasse ci sono piccoli grandi drammi come quelli di chi aveva appena acquistato un'auto che ora è da buttare ma è ancora da pagare. Danneggiate sei palazzine nella zona di via Costanzi fatte evacuare per cautela ma non ci sarebbero problemi strutturali. Ha problemi anche chi li dovrebbe risolvere, come la polizia stradale che ha 5-6 macchine fuori uso dopo l'alluvione, o i vigili del fuoco che si sono spostati alla Piave perché la caserma di via Costanzi è stata allagata. Intanto anche il sole se ne è andato. Resta solo la tristezza. Che ha il colore del fango.



Il fango viene portato via con la carriola dai negozi



A sinistra Silvano Lupi in lacrime, a destra Eriberto Anselmi della Coar